



Le Criptovalute, Libra.

Prospettive e criticità degli strumenti di scambio alternativi alla moneta con corso legale

Brevissimo quadro storico sul concetto di moneta

Con moneta si intende, tradizionalmente, il circolante emesso dallo Stato, e nello Stato moderno essa è il bene mobile per eccellenza. Ha infatti un valore intrinseco prossimo allo zero¹ (salvo valore numismatico), e valore potenziale pari al proprio valore nominale.

Una moneta ha tre funzioni essenziali:

1. è un'unità di conto, poiché i soldi forniscono lo strumento per fissare prezzi e registrare debiti, dunque la moneta costituisce lo strumento di misurazione delle transazioni economiche;
2. è mezzo di scambio, cioè viene universalmente utilizzata per gli acquisti di beni e servizi;
3. è riserva di valore, perché consente il trasferimento di risorse e di potere d'acquisto dal presente al futuro, quindi è possibile risparmiare parte del proprio reddito conseguito al tempo presente e utilizzarlo, successivamente, per acquisti futuri (al netto dell'inflazione).

Anticamente, invece, il valore delle monete (cosiddetta *moneta-merce*) era legato al valore intrinseco (al metallo di cui erano forgiate), quindi alla loro non deperibilità fisica, caratteristica che permetteva di conservarne il valore nel tempo e ne favoriva la tesaurizzazione.

L'impiego di monete di metallo prezioso (oro e argento) però, durante l'epoca proto industriale scontò il limite dei costi e dei rischi di trasporto, specie per ingenti quantità.

L'oro si è quindi trasformato in riserva, uscendo dai commerci per entrare nei forzieri delle banche centrali, come garanzia di ultima istanza, con la possibilità di conversione di ogni titolo (banconota) in oro. In una seconda fase, attraverso un *leverage* controllato, le autorità monetarie hanno emesso moneta fino ad un valore massimo pari ad alcune volte il valore dell'oro detenuto.

¹ Il valore intrinseco di una moneta è pari al costo di produzione, vale a dire pari al costo della carta (o del metallo), degli inchiostri, della stampa, del trasporto dalla stamperia alla banca, dei diritti sul sistema anti-falsificazione, ecc. (il cosiddetto signoraggio). Il costo di una moneta elettronica dipende dalla necessità di addebitare ad un conto bancario e accreditare ad un altro una certa somma di denaro.

Dopo la crisi del 1929 e la seconda guerra mondiale, la Conferenza di Bretton Woods del 1944 stabilisce un nuovo sistema monetario per il quale le riserve in oro delle singole banche centrali perdono il ruolo di primo piano giocato fino a quel momento e lasciano spazio al dollaro come moneta alla base del sistema monetario internazionale. Pertanto le riserve delle banche centrali saranno da allora in poi costituite soprattutto da riserve valutarie (prevalentemente in dollari) e da titoli di stato esteri.

A sua volta, però, il dollaro rimane convertibile in oro e la Federal Reserve conserva buona parte delle riserve auree mondiali nel "forziere-fortezza" di Fort Knox.

Nel 1971, tuttavia, termina anche la convertibilità del dollaro in oro, decretata dal presidente Nixon. Si passa così ad un sistema di cambi flessibili: i deficit non generano più flussi di oro o di altri beni a favore del paese in surplus, ma danno luogo a svalutazioni delle monete.

Con riferimento alla moneta moderna, priva di qualsiasi contropartita in beni, si usa l'espressione *moneta legale*, in contrapposizione al concetto di *moneta merce*.

Essendo il valore di ciascuna moneta quello nominale, ed essendo irrisori i costi di produzione², le autorità monetarie hanno ora la libertà di emettere moneta nella quantità che esse ritengono adeguata ad un buon funzionamento del sistema dei pagamenti.

La vera assicurazione sul valore di una moneta, non più emessa a fronte di riserve di oro, dipende nei fatti solo dalle scelte della banca centrale e dalla fiducia che chi riceve in pagamento una certa quantità di denaro ha di poter cedere a sua volta tale denaro ad altri soggetti in cambio di altri beni e servizi. Questo meccanismo fiduciario garantisce che il valore nominale sia anche il valore reale della moneta. Il tutto viene poi integrato dall'obbligo legale di accettare in pagamento la moneta legale del proprio paese, tecnicamente liberando dall'obbligazione un debitore che la estingue con valuta di corso legale.

Senza la fiducia, però, difficilmente una moneta sarebbe accettata in pagamento e neppure il corso legale, ovvero l'obbligo di accettarla in pagamento, potrebbe molto contro il rischio di trovarsi in mano carta straccia o un deposito bancario inutilizzabile (si pensi a paesi la cui moneta, estremamente fluttuante, rende molto più appetibili dollari o euro come riserve anche per le famiglie).

Anche le banche possono emettere moneta, ma questo non vuol dire che possano davvero batterla. Semplicemente possono emettere strumenti di pagamento bancari a fronte dei depositi in moneta (battuta dalla Banca centrale) ricevuti. Questa cosiddetta moltiplicazione della moneta viene effettuata in *leverage*, rispettando una proporzione prestabilita rispetto ai depositi liquidi (o facilmente liquidabili).

Criptovalute

Le criptovalute³ esistono già da una decina d'anni, e il primo boom di notorietà fu grazie ad un evento negativo che sembrava le avrebbe messe in ginocchio: i guai giudiziari che, nel 2014 hanno riguardato il fondatore e capo di un'associazione che promuoveva l'utilizzo di Bitcoin e di un mercato online per convertirli, arrestato nel gennaio di quell'anno e accusato di "aver convertito

² Questo non significa che produzione, distribuzione, trasporto in sicurezza, sorveglianza e distruzione del contante siano esenti da costi. Si calcola che solo in Italia questi servizi pesino sul sistema per circa 8 miliardi ogni anno.

³ Ossia "la rappresentazione digitale di valore, non emessa da una Banca centrale o da un'Autorità pubblica, non necessariamente collegata ad una valuta avente corso legale, utilizzata come mezzo di scambio per l'acquisto di beni e servizi e trasferita, archiviata e negoziata elettronicamente" Dlgs. 231/2007

un milione di dollari in Bitcoin per reati legati al traffico di narcotici”, oltre a una serie di attacchi informatici e furti subiti nella successiva primavera da alcuni utenti.

Tuttavia i Bitcoin non sono morti lì. Anzi. Sono invece tornati alla ribalta a dicembre 2017 per avere toccato il loro picco massimo (oltre i 16.000 €) assieme a molte altre criptovalute (Ethereum, Ripple, Litecoin) che sull'onda della bolla toccavano picchi di valore poi dimostratisi mai più arrivati (ora il valore dei Bitcoin è circa 9.000 euro, dopo aver toccato i minimi di 2.900 nel febbraio 2019).

Con la ribalta dei Bitcoin anche le istituzioni non hanno potuto più ignorare il fenomeno. I bot people degli anni 70 e 80, poi diventati tra i 90 e i 2000 stock people, stavano diventando bit people. Chiunque voleva Bitcoin e affini, giovani smanettoni, pensionati sprint o lavoratori con qualche migliaio di euro da parte, chiunque cambiava i propri euro in Bitcoin o Ethereum ipotizzando i rendimenti 10X, 20X o 100X promessi da qualcuno, sull'esempio di chi aveva comprato criptovalute negli anni precedenti. Molti si sono imbarcati (con alterne fortune) nell'acquisto di token nelle initial coin offering (ICO), ovvero nella fase start up della nascita di nuove criptovalute.

Che siano monete, che siano speculazione pura, che siano commodities, i regolatori si sono trovati di fronte ad un aumento di transazioni verso criptovalute, transazioni tra criptovalute e, visto il rovinoso calo dal gennaio 2018, in un aumento di exit da criptovalute a moneta con corso legale. Questo ha posto quindi al legislatore vecchi problemi per nuovi strumenti. Come tassare le criptovalute? Come intercettare attività elusive, evasive quando non addirittura illegali commesse attraverso questi strumenti?

In merito al primo problema, un'iniziale bozza di soluzione è nella risoluzione dell'AdE n. 72/2016 che sostiene che le transazioni tra euro e criptovalute per i soggetti residenti in Italia devono essere trattate alla stregua di transazioni in valuta straniera, con tanto di imposta sulle plusvalenze.

È quindi previsto l'obbligo di compilazione del quadro RW del Modello Redditi da parte delle persone fisiche residenti nel territorio dello Stato che, nel periodo d'imposta, detengono investimenti all'estero e attività estere di natura finanziaria suscettibili di produrre redditi imponibili in Italia, tra le quali le valute estere.

Assai più complicata la partita sul riciclaggio e l'uso potenzialmente illecito di questi strumenti transattivi. Il premio Nobel Joseph Stiglitz ha di recente commentato che le cripto-valute sono spesso utilizzate per motivi illegali e che la sua sensazione fosse che, quando verrà regolamentato il loro utilizzo in modo da ostacolare il riciclaggio, il Bitcoin non verrà più richiesto. È questo un problema reale, anche se non molto percepito (anche perché l'Europa concentra solo il 5% delle contrattazioni mondiali di criptovaluta).

Di recente la Commissione Europea con la V Direttiva Europea Antiriciclaggio si è interessata comunque a rafforzare i poteri delle Unità di Informazione Finanziaria (UIF), ampliare i soggetti obbligati, ridurre i rischi connessi agli strumenti prepagati anonimi, aumentare i controlli nei paesi terzi a rischio e, infine, rendere maggiormente accessibili ed interconnessi i registri dei titolari effettivi.

In definitiva, la caratteristica delle criptovalute è rappresentata dalla assoluta carenza di tracciabilità e trasparenza, dalla mancanza di corso legale, dalle imprevedibili fluttuazioni del mercato, dall'impossibilità di ricostruire le operazioni di acquisto/vendita e dalla non identificazione del titolare delle operazioni. Finché non si porrà rimedio a queste mancanze appare difficile accreditarle con giudizi di liceità. Non sembrano quindi condivisibili le previsioni tranquillizzanti basate su criteri di attesa o di assenza di reale pericolo né gli entusiasmi delle previsioni di futuri ed esaltanti traguardi per l'economia.

A prescindere dalla natura legale delle criptovalute, il problema in fondo ontologico riguarda la

base fiduciaria su cui esse sono costruite. Non essendo in alcun modo sostenute da un prestatore di ultima istanza, esse sono totalmente legate alla fiducia reciproca dei membri delle community che le utilizzano e alla fiducia sul sistema di blockchain che ne registra gli spostamenti. Tale sistema sembra essere sicuro e diffuso, tuttavia non sono così rari i casi di furti, cancellazioni, addirittura di perdita di interi wallet causati dalla morte improvvisa dell'unico conoscitore di una password di amministratore di una piattaforma di Exchange (Quadrige). Inoltre, in caso di “corsa agli sportelli” l'assoluta mancanza di controvalore reale rende le criptovalute un investimento più rischioso (ma, dice la storia, anche potenzialmente più remunerato) rispetto alle divise tradizionali.

Libra

La notizia di questi giorni è la presentazione di Libra, la valuta che sarà gestita da Facebook (anche via Whatsapp o Instagram, di proprietà dello stesso gruppo).

Rispetto alle altre criptovalute, Libra solleva ulteriori problemi.

Innanzitutto persistono dubbi rispetto alla definizione di Libra come criptovaluta. È stata infatti presentata come moneta convertibile a vista, attraverso *Libra reserve*, ente che avrà funzionalità simili a quelle di una banca centrale, in un paniere di monete rifugio (dollari, sterline, euro) e titoli di stato poco rischiosi.

Il consorzio no profit che gestirà Libra conta 27 partner, da PayPal a Mastercard, passando per Visa e Coinbase, Uber, EBay, Spotify, Lyft, Vodafone e Iliad. Tutti hanno versato una base minima di 10 milioni di dollari per entrare a far parte del consorzio *Libra Association*, che hanno annunciato che accetteranno pagamenti in Libra non appena verrà ufficialmente lanciata nel gennaio 2020. Parliamo quindi di partnership con operatori che già gestiscono una pluralità di modalità di movimentazione di denaro in tutto il mondo, e che hanno accesso ai conti correnti della gran parte degli istituti bancari esistenti.

Le normali criptovalute, inoltre, sono generalmente acquistate e scambiate a fini speculativi o “guadagnate” dai miners della blockchain, ma comunque quasi mai accumulate per essere spese esclusivamente come criptovalute. Lo scopo di chi le possiede è generalmente cambiarle in moneta corrente. Libra sembra invece promettere di voler diventare una moneta vera e propria. E l'ambiente in cui nasce (Facebook, non il *deep web* come i bitcoin) sembra promettere che questo auspicio possa inverarsi. Se a questo aggiungiamo la facilità con cui sembra saranno gestiti i portafogli (si dice che non sarà necessario nemmeno possedere un conto corrente), è facile pensare a come, ad esempio, le rimesse degli immigrati di tutto il mondo potrebbero indirizzarsi verso questo strumento che si preannuncia come semplice e praticamente gratuito.

Facebook è peraltro uno degli attori della rete con la maggior fiducia da parte dei suoi utenti. Si è in breve tempo imposto come il social network più diffuso (almeno in occidente), e per molti utenti esso rappresenta la quasi totalità dell'esperienza su internet. Facebook non è semplicemente un sito, è invece diventato una parte importante della vita di molte persone, è qualcosa di simile ad uno stato (secondo alcuni) o addirittura ad un mondo (secondo altri), con circa due miliardi di utilizzatori/abitanti.

Non è quindi impossibile che Libra possa diventare non solo una moneta accettata dai 27 (grandi) partner fondatori di *Libra Association*, ma anche la moneta di scambio principale per tutti gli attori economici operanti in Facebook; attività sponsorizzate, ma anche gruppi di vendita e scambio, attività lavorative, artigianali o commerciali che hanno nei contatti sul social network le maggiori entrate, negozi presenti solo sul social network. Esistono, ribadiamo, persone che hanno una tale

fiducia in Facebook da renderlo l'unico luogo in cui svolgono la propria attività lavorativa. L'unico luogo in cui si informano, l'unico luogo in cui decidono come votare, senza porsi alcun problema sul fatto che la policy di Facebook altro non sia che un sistema di regole stabilito da un ufficio composto da sconosciuti dirigenti ed impiegati di una impresa privata della California, che può oscurare un account perché l'utente ha pubblicato la foto di una mamma che allatta suo figlio e che invece lascia online senza problemi post di propaganda nazista in nome del proprio concetto di libertà d'espressione. A conferma di questo totale abbandono alla policy del social network abbiamo il dato per cui al 2017, quando gli utenti di Facebook erano circa un miliardo e mezzo, solo 64 persone⁴, nella storia, avevano adito al tribunale competente definito dalle condizioni che vengono accettate (senza leggere) per accedere alla piattaforma. Se quindi la forza di una moneta legale è data dalla fiducia che si nutre verso chi la emette possiamo dire che (ad ora) Facebook è portatore di un capitale molto rilevante.

La forza di Libra, tuttavia, non sarà esclusivamente la fiducia nel sistema. Come abbiamo detto è stata presentata come divisa immediatamente liquidabile verso i beni del paniere. Agirà, come si dice, in *narrow banking*, senza riserva frazionaria. Questo potrebbe porre un'ulteriore domanda, ovvero: se anche solo un quarto degli utenti Facebook ne acquistassero l'equivalente di 100 euro, il consorzio di gestione *Libra Association* dovrebbe possedere asset facilmente liquidabili per 50 miliardi di euro. Una capacità potenziale di movimentazione sostanzialmente incontrollata di una tale mole di risorse, sarebbe neutra?

Sorgono, inoltre, problemi in merito alla tassazione delle transazioni effettuate attraverso Libra. Sicuramente sarà possibile assoggettare ad IVA l'acquisto di Libra (in che modo ed in quale paese è ancora da stabilirsi). Certo, però, sarà assai difficile credere che un servizio pagato con Libra già ivate al primo passaggio, sia a sua volta assoggettabile ad IVA. Libra in sé potrebbe, in assenza di regole, essere trattata fiscalmente come le chips dei villaggi turistici, con la differenza che tali chips si acquistano alla cassa e si spendono al bar, in due passaggi totali. Nel "villaggio turistico di Facebook"⁵ è come se gli ospiti del villaggio inizino ad operare anche tra loro scambiando beni e servizi in chips, senza nessun tipo di imposta, senza fatture (se non i rendiconti interni di Libra), pagando anche il lavoro in chips, quindi non solo fuori dai contratti, ma fuori dalle protezioni sociali e senza finanziare il sistema di welfare, che resterebbe pagato dai paesi "tradizionali". Ponendo tutta una serie di questioni di difficile risoluzione se gli stati non riconoscessero Libra come moneta ufficiale. Abbiamo detto che sulle criptovalute si pagano le imposte solo sulle eventuali plusvalenze. Nulla è tuttavia previsto per i passaggi antecedenti all'eventuale cambio in moneta a corso legale. Una persona che non possedesse null'altro che Libra, che svolgesse attività solo su Facebook, che ne possedesse anche l'equivalente di centinaia di migliaia di euro e che con queste Libra acquistasse servizi (o beni, in siti che decidessero di accettare Libra) riuscendo in questo modo a permettersi anche un alto tenore di vita, sarebbe considerato un nullatenente? Avrebbe diritto, ad esempio alla pensione sociale? I passaggi di valuta che si pubblicizzano "facili come inviare una foto" saranno anche tracciati alla luce delle norme antiriciclaggio? Questi dubbi, abbiamo detto, sono validi anche per le criptovalute finora conosciute, ma stavolta c'è la reale possibilità che Libra possa configurarsi come una moneta *autosufficiente*, che non necessiti di essere convertita. L'aspirazione dei proponenti va anzi oltre, provando a configurarla addirittura come moneta globale, non senza la possibilità di assurgere ad un tale ruolo. Poiché infatti la Libra Association promette di scegliere asset e monete stabili per non soffrire di crisi inflattive, sembra assai probabile che possa diventare attraente per molti operatori nei mercati emergenti. Così attraente, nei fatti, che se un numero sufficiente di persone utilizzasse la Libra al posto delle monete locali, rischierebbe di essere minata la capacità dei governi di questi paesi di controllare

⁴ Cfr. Prof. Ugo Mattei, diritto civile Università di Torino

⁵ Che, ricordiamo, comprende anche Whatsapp e Instagram

l'offerta di moneta, i mezzi di scambio locali e, in qualche caso, la capacità di imporre controlli sui capitali. Esiste addirittura il rischio che diversi operatori possano diminuire i propri risparmi bancari, o eliminare del tutto il proprio conto corrente bancario, di fatto delegando a *Libra Association* la scelta dell'allocazione dei propri risparmi, con conseguenze non prevedibili sul sistema bancario.

L'aumento della pervasività dei giganti del web pone questioni che con Libra si reificano in una moneta (per quanto immateriale), ma coinvolgono una discussione politica di livello assai più elevato. Perché a fronte dei deficit democratici che da più parti vengono lamentati in relazione alle istituzioni (si pensi al dibattito sulle funzioni della UE) ci troviamo di fronte a masse sconfinite di persone che rinunciano totalmente anche solo alla comprensione dei meccanismi che sottostanno alle proprie azioni, alla tutela dei propri dati, alla conoscenza dei criteri di censura/possibilità di espressione, all'accesso stesso ad una risorsa che sembrava poter abbattere i chiaroscuri del potere tradizionale come l'internet. Il tutto, come nella preconizzazione del Grande Inquisitore nei Fratelli Karamazov, in cambio del nuovo "pezzo di pane", ovvero semplicità, velocità, la possibilità di scambiare foto e stati d'animo, sentirsi protagonisti del proprio mondo, illudendosi di abbattere con gli strumenti del nuovo capitalismo digitale quella solitudine monadica creata ed alimentata anche e soprattutto dal capitalismo globale.

Le soluzioni per regolare Libra sono tutte da costruire, e sono molto complesse anche per la carenza di tempo.

Salvo una collaborazione volontaria del consorzio emittitore (collaborazione che non è certo scontata, e comunque non assicurata per sempre), ci troviamo di fronte al rischio concreto di istituzioni politiche che si dimostrano dotate di minori poteri rispetto ad una corporation. Nella cosiddetta *Infosfera* da sempre regna una sorta di anarcocapitalismo che pur promettendo possibilità di scalata a chiunque avesse un garage ed una buona idea, negli ultimi anni si è sviluppato aggregando giganteschi monopoli che la politica ha faticato a regolare e che al prezzo di pochi spicci hanno progressivamente acquistato tutte le famose buone idee nate in un garage.

Probabilmente le decisioni devono essere prese prima che il sistema Libra parta (gennaio 2020). E non saranno decisioni facili, perché le alternative sono due. La prima è integrare la moneta di Facebook nel sistema, come una moneta internazionale, per quanto emessa da un privato. Tuttavia la creazione di un contante digitale non può essere trattata come questione commerciale con l'unica attenzione alla tecnicità. Integrare un nuovo attore nel sistema dei pagamenti internazionali significherebbe riconoscere Facebook come attore di politica monetaria. Il sistema dei pagamenti è necessario che sia gestito con criteri di servizio pubblico per quanto riguarda sicurezza, riservatezza, fede pubblica, trasmissione dei dati alle autorità. Questo presuppone che sia presidiato da una autorità monetaria sovranazionale dotata di una coerenza che al momento non si ravvisa in nessun organismo. Come già detto, inoltre, la nascita di una moneta potenzialmente più forte e meno vincolata ad un consenso democratico (ma solo commerciale) porrebbe il rischio della nascita di un "drago" che alla lunga potrebbe diventare incontrollabile e abbia la forza di agire libero da ogni vincolo. E come porsi di fronte ad una eventuale richiesta successiva di una moneta virtuale lanciata da un altro gigante del web? Quali effetti potrebbe avere lasciare scontrare come in una normale sfida commerciale due monete private dopo averle fatte diventare monete globali, garanzia di investimenti, riserva di famiglie ed imprese o (cosa lo impedirebbe? In fondo potrebbero essere asset più sicuri rispetto ad alcune obbligazioni tradizionali) addirittura presenti nei bilanci pubblici e nelle "pance" delle banche centrali?

La seconda alternativa è provare a fermare questo progetto già in stato avanzato, limitando le politiche industriali di una impresa americana (e quale sarebbe la risposta del vulcanico presidente americano?). Questo, almeno in parte, significherebbe porsi in chiave antidemocratica, impedendo

ad una impresa di mettere in atto una politica industriale/commerciale che molto probabilmente godrebbe anche di un vasto consenso tra i suoi utenti. Significherebbe una soluzione “cinese” al trilemma di Rodrik⁶; ma quale consenso avrebbe, in questo momento, porre condizioni a Facebook, porre un *aut aut* che minacci l'oscuramento del social network? Ricordiamo, oltre al fatto che si tratta di una impresa americana al tempo di *America first*, che tante attività economiche sono sviluppate del tutto o in parte all'interno di Facebook, che tanta “vita” di tante persone, contatti, foto, biografia, relazioni ormai trovano le proprie tracce solo sul social. D'altra parte, quali sarebbero i costi di subire in eterno le decisioni esterne di una corporation che si prepara a dotarsi di un'arma che può potenzialmente mettere in ginocchio qualunque economia? Quali rischi a far espandere un sistema privato di moneta, dotato di propri tribunali che applicano leggi non democraticamente stabilite? Rischiamo seriamente di stare lasciando costruire un potere immenso ad un gigante che finora è stato, ad esser benevoli, grossolanamente disattento all'impatto delle sue policy sulla democrazia.

Per ora le uniche reazioni politiche sono state di estrema chiusura, e arrivate dai responsabili delle commissioni parlamentari dei servizi finanziari sia della Camera dei rappresentanti USA (Maxine Waters, che ha sostenuto che il progetto Libra deve essere sospeso in attesa di un pronunciamento della politica) che della Duma russa (Anatoly Aksakov che più lapidariamente ha sostenuto che la Russia non ha intenzione di appoggiare in alcun modo le criptovalute).

Assente, per ora, la voce dell'Unione Europea, l'unica reazione continentale forte è stata quella di Bruno Le Maire, ministro dell'economia francese, che ha chiesto a Facebook garanzie perché, ha sostenuto, Libra minerebbe la sovranità monetaria degli stati.

⁶ Che in *La globalizzazione intelligente* indica l'incompatibilità tra stato nazionale, globalizzazione e democrazia, sostenendo che solo due di queste possano coesistere contemporaneamente.